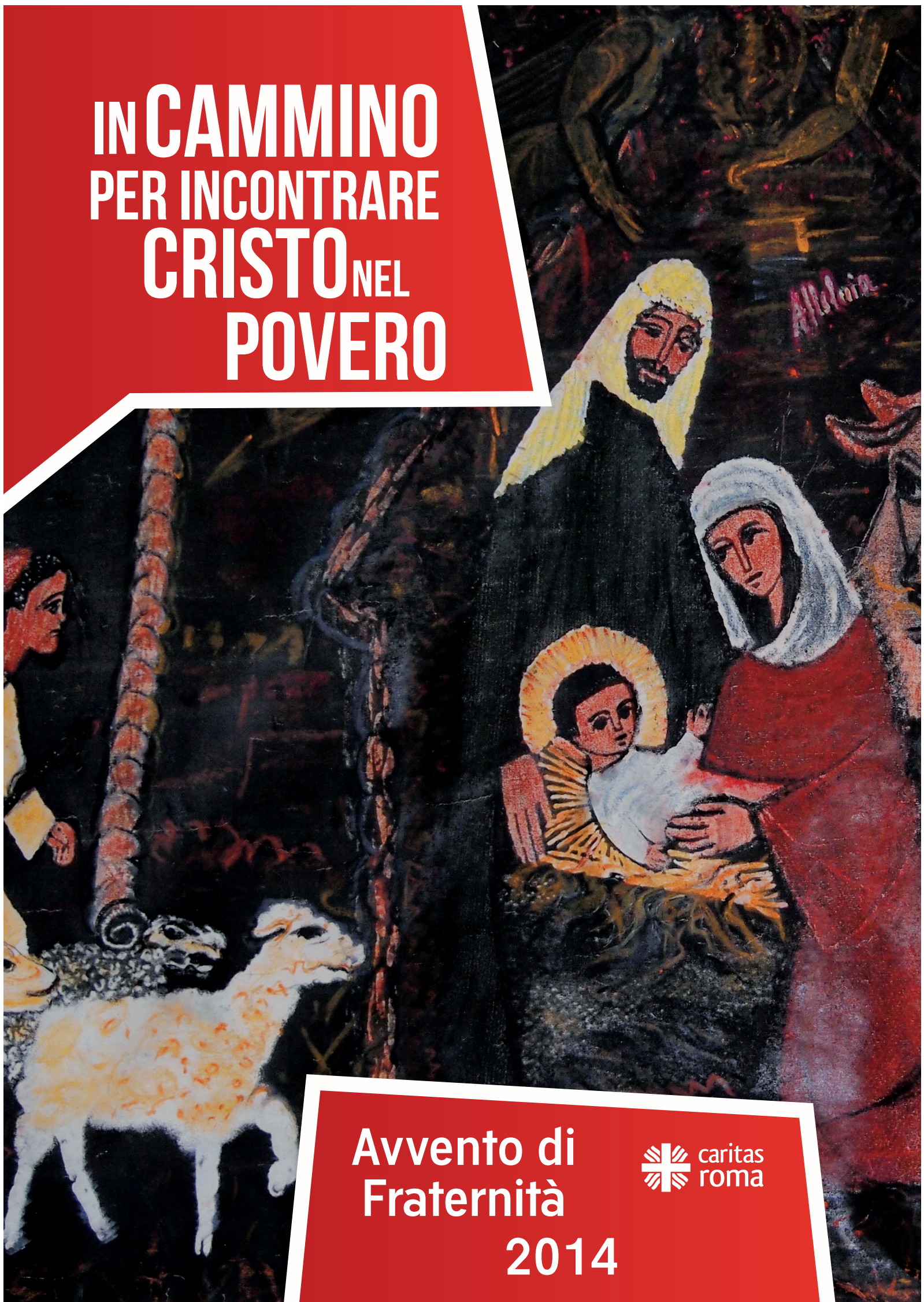


**IN CAMMINO
PER INCONTRARE
CRISTO NEL
POVERO**



**Avvento di
Fraternità**



2014

In cammino per incontrare Cristo nel povero

Proprio come ha fatto Gesù: egli incontrava uomini e donne – ci raccontano i vangeli –, sovente anonimi. Persone che Gesù “vede” (oráo), “guarda” (blépo) nel suo vivere quotidiano, nel suo camminare per le vie della sua terra. E proprio da questo vedere, guardare, nasce la prossimità: Gesù si fa vicino o accetta che l’altro si faccia vicino a lui e, ascoltandolo, “volto contro volto”, “occhio contro occhio”, “mano nella mano”, conosce la precisa situazione di bisogno, di sofferenza in cui l’altro si trova, e così, di solito, inizia a porgli domande.

La prossimità è essenziale all’evangelizzazione e quindi alla diakonía, alla carità. Occorre decidere di farsi prossimo, di incontrare l’altro, superando precomprensioni, pregiudizi, fatiche e diffidenze. L’altro è sempre un fratello e – possiamo aggiungere nella fede – “un fratello per il quale Cristo è morto” (1Cor 8,11).

Ecco allora una Chiesa e dei cristiani che non si impongono ma propongono con mitezza e dolcezza; ecco allora dei discepoli di Gesù che non si sentono assediati né militanti di fronte a una società avvertita come nemica e condannata; ecco un’azione caritativa che non ama epifanie né dare facili testimonianze...

*Enzo Bianchi - Priore Comunità di Bose
Convegno Nazionale delle Caritas Diocesane, Cagliari 2014*

“Il Signore mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a proclamare la libertà degli schiavi”. L’avvento di Gesù nel mondo è l’incontro fra Dio e l’umanità, è Dio che si fa povero per incontrare la nostra povertà, per farci ricchi della sua ricchezza: l’amore del Padre.

È un amore liberante il suo, che passa attraverso il farsi servo della propria creatura. È il dono d’amore di Dio che ci rende capaci di amare e di accogliere l’altro. L’amore infatti non è solo ciò che possiamo dare all’altro, ma è anche la capacità di accoglierlo.

Riconoscere Cristo nel povero significa vedere in lui un fratello, non un estraneo, e significa anche lasciarci mettere in discussione dalla sua esperienza di vita. L’incontro con l’altro ci tiene svegli. Non ci fa assopire dentro abitudini e visioni rassicuranti. Ci aiuta a ricercare il timore di Dio accogliendo e praticando la sua giustizia.

Condividere con chi è in necessità e cercare l’essenziale nella nostra vita possono essere il nostro modo per preparare la strada al Signore che viene. E percorrendo queste vie ci accorgeremo che Gesù stesso sta camminando incontro a noi.

Egli ci si rivela come il buon pastore che guida e custodisce il suo gregge, lo raduna con il suo braccio sicuro, ci fa sperimentare che la salvezza è dono che riscatta non solo il singolo, ma tutta la comunità, ci fa attraversare il deserto della vita per condurci ai pascoli della fraternità.

Testimone - Oscar Arnulfo Romero



Oscar Romero è stato una sorpresa della storia. I poveri salvadoregni non si sarebbero mai aspettati di vederselo al proprio fianco. Né le élite ecclesiali e di governo di vederselo "contro". Tre settimane dopo la nomina a presidente della Conferenza Episcopale salvadoregna, qualcosa cambiò radicalmente la sua vita: l'assassinio di padre Rutilio Grande, il suo più stretto collaboratore, da parte di sgherri del regime.

Romero capì da che parte stare: dalla parte dei poveri. E i poveri divennero per lui coloro senza i quali vivere non sarebbe stato più vivere. E lui divenne per il potere un traditore da eliminare. A chi gli consigliava di adottare misure di sicurezza personale che potessero tutelarlo da sicuri attacchi rispondeva: "Finché i contadini, e gli operai e i loro dirigenti non hanno sicurezza; finché il popolo viene sistematicamente assassinato dalle forze di repressione della giunta, io, che sono un

"Sì, possono uccidermi; anzi, mi uccideranno, benché alcuni pensino che sarebbe un grave errore politico; ma lo faranno ugualmente, perché pensano che il popolo sia insorto dietro le pressioni di un vescovo. Ma non è vero: il popolo è pienamente consapevole di chi sono i suoi nemici; e altrettanto conosce bene i propri bisogni e le alternative che si presentano. Se uccidono me, resterà sempre il popolo, il mio popolo. Un popolo non lo si può ammazzare."

Oscar Arnulfo Romero,
otto giorni prima del suo assassinio

semplice servitore del popolo, non ho nessun diritto di cercare misure di sicurezza. Vi prego di non fraintendermi: non voglio morire, perché so che il popolo non lo vuole, ma non posso tutelare la mia vita come se fosse più importante della loro vita. La più importante è quella dei contadini, degli operai, delle organizzazioni popolari, dei militanti e dei dirigenti, ed essi muoiono tutti i giorni; ogni giorno ne trucidano venti, trenta, quaranta o più ancora. Come potrei adottare delle misure di sicurezza personale?"

La sua vita ha lasciato un segno non solo nella Chiesa latino-americana ma del mondo intero. La morte di Oscar Romero è stata feconda e continua ad esserlo anche oggi. È servito e servirà come ispirazione e coraggio nel cammino verso la pace e la giustizia.

Avvento nei Settori Pastoral

Durante il tempo liturgico dell'attesa desideriamo cogliere l'occasione per incontrarci, per mettere in comune le esperienze e le riflessioni sul nostro modo di intendere i poveri e su come la comunit cristiana, la nostra comunit parrocchiale, si pone nei confronti delle persone in difficolt.

Crediamo che una proposta di questo tipo possa essere affrontata riunendoci per settori pastorali, in un incontro dedicato a questo tema sotto la guida dei Vescovi ausiliari.

Calendario degli incontri di settore

Settore Nord

2 dicembre - Parrocchia di S. Romano

Settore Sud

25 novembre (Prefetture XXII-XXIII-XXIV-XXV)

Parrocchia di Santa Maria Regina degli Apostoli alla Montagnola

2 dicembre (Prefetture XXVI-XXVII-XXVIII) - Parrocchia di Santa Monica

Settore Centro

2 dicembre - Parrocchia di Santa Croce in Gerusalemme

Settore Est

11 novembre - Parrocchia di Dio Padre Misericordioso

Settore Ovest

18 dicembre - Parrocchia di Santa Lucia

La scheda che vi presentiamo serve a preparare questo incontro. A darci una strada, una pista di lavoro, che ci permetterà di arrivare preparati al confronto e da lì a costruire una piccola, semplice ma significativa sintesi delle idee e delle esperienze più belle. Così da poterle raccontare, far circolare a tutto tondo ed estendere anche ad altri il racconto dell'esperienza di accoglienza e di come questa permetta di entrare con più profondità nella proposta di fede nel Dio di Gesù.

Scheda di Lavoro in preparazione all'incontro di Settore

I poveri sono soggetto di evangelizzazione, ci donano la possibilità di comprendere la Parola di Dio ed il progetto che egli desidera realizzare con l'umanità intera. Sono loro che indicano la via per la costruzione del Regno di Dio. Come nell'Eucarestia anche in essi Gesù si identifica. Nel volto del povero si ritrova il volto del Cristo.

Nel cammino di Avvento desideriamo porre una riflessione sul senso evangelico della povertà. In questo tempo che ci prepara a rivivere il mistero dell'Incarnazione e a riscoprire la grandezza di un Dio che si fa carne per abitare con noi e per segnare, con la sua vita, quali valori, scelte e percorsi incontrano il Signore ed il suo progetto per l'umanità, sentiamo l'urgenza di dedicare un tempo per comprendere o ricomprendere il senso per la nostra vita personale e di comunità cristiana di affermazioni che sono entrate nel nostro linguaggio, ma di cui spesso perdiamo il senso: ogni domenica incontriamo Cristo nell'Eucarestia, spezziamo il pane con i fratelli e poi... dopo la celebrazione, nella vita di tutti i giorni, il Signore come si presenta a noi? Dove possiamo incontrarlo ancora?

Domande per riflettere da soli o in compagnia

Proponiamo alcune domande sulle quali riflettere da soli o insieme ad altri della comunità, in uno stile autobiografico, per prepararci all'incontro di settore chiedendo di accompagnare i pensieri con delle esperienze, andando a ritracciare storie, casi o situazioni di accoglienza dei poveri che hanno segnato in modo speciale l'esperienza personale e di gruppo.

Come fare

1. Pensa alla tua storia

Personalmente

Ricostruisci come fosse un racconto quella volta in cui ti sei sentito interrogato dalla vicenda di un'altra persona o di un'altra famiglia. Cosa ha detto a te, alla tua esperienza umana quell'incontro? Ha cambiato qualcosa? Portalo all'incontro e se vuoi condividilo con gli altri.

Comunitariamente

Pensa ad un caso capitato al Centro di ascolto o in uno dei servizi di aiuto che ha smosso davvero la comunità. Cosa è accaduto? Quali sono stati gli snodi fondamentali del percorso?

2. Alcuni interrogativi

Sul piano personale

1. Quali sentimenti mi suscita l'incontro con una persona che mi chiede aiuto? Cosa penso immediatamente? Come mi predispongo nei suoi confronti?
2. Cosa penso che lui possa dire di importante per la mia vita e per la mia crescita nella fede e nella responsabilità per la costruzione del Regno di Dio?

Sul piano comunitario

1. Quale rapporto esiste tra la comunità parrocchiale e i servizi di accoglienza e aiuto presenti in parrocchia? In che misura la povertà del territorio e del mondo interrogano i cammini di approfondimento della fede degli adulti e dei giovani?
2. L'accoglienza degli ultimi è nel territorio motivo di evangelizzazione? Una comunità che accoglie i poveri è vista con stima e rispetto e attrae persone che non frequentano assiduamente la comunità o al contrario le respinge?
3. Credi sia possibile annunciare il Vangelo nel proprio territorio attraverso un segno di accoglienza e di aiuto? Quali caratteristiche deve avere un servizio di accoglienza e di aiuto per essere segno annunciatore nel mondo della speranza evangelica?

Dal vangelo secondo Marco (Mc 13, 33-37)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:
«Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati».*

Dal libro del profeta Isaia (Is 63, 16b-17.19b; 64, 2-7)

*Tu, Signore, sei nostro padre,
da sempre ti chiami nostro redentore.*

*Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie
e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema?*

*Ritorna per amore dei tuoi servi,
per amore delle tribù, tua eredità.
Se tu squarciassi i cieli e scendessi!*

*Davanti a te sussulterebbero i monti.
Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo,
tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti.*

*Mai si udi parlare da tempi lontani,
orecchio non ha sentito,
occhio non ha visto
che un Dio, fuori di te,
abbia fatto tanto per chi confida in lui.*

*Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia
e si ricordano delle tue vie...*

Una Storia

Ve lo posso testimoniare per esperienza personale: c'è stato un cambiamento radicale proprio nella visione dell'altro, l'altro diverso da noi. Ci siamo accorti nel tempo dei veri cambiamenti che avvengono nelle persone che si avvicinano al nostro servizio: operatori, volontari, religiosi. Ma anche con i vari gruppi, i giovani e le scuole che ospitiamo si riesce a creare quel clima per cui quasi si tocca e si respira quell'amore e quell'attenzione verso l'altro. Non avevamo messo in conto tutto questo.

Siamo nati pensando di poter accompagnare ad una "buona morte" alcune delle persone colpite dall'AIDS che altrimenti sarebbero morte per strada sotto i ponti, su un marciapiede o, completamente soli, in un letto di ospedale. Ma abbiamo avuto di più. E grazie a loro, alla presenza e all'incontro con questi "ultimi", rei e oppressi da un mondo che fatica a comprendere il diverso da sé.

Anche noi credenti, cristiani, che a parole accogliamo tutti con i loro limiti e i loro disagi, che spesso non ci muoviamo dalle nostre chiese, protetti da quelle quattro mura, parliamo tra noi di questi "poverini". Ma quando siamo fuori, quando ce li troviamo davanti, vivono accanto alle nostre case, li incrociamo lungo le nostre strade e siamo costretti a dover condividere con loro un qualcosa, allora sì che nascono le paure.

Dopo questi 25 anni di esperienza, presso le Case famiglia di Villa Glori, abbiamo compreso che la vicinanza, la conoscenza dell'altro aiuta ad abbattere le paure; ci siamo accorti che l'altro non ha niente di diverso da noi, anzi... l'altro è una ricchezza. Ci aiuta a comprendere il Vangelo e le scelte di quel Gesù, Figlio di Dio. Vivere al fianco di queste persone significa fare esperienza di affettività, astensione dal giudizio, umiltà, per non sentirsi sempre dalla parte giusta, sino a percepire che il cammino si va facendo comune. Insieme si fa dell'esperienza l'uno dell'altro, giusta o sbagliata che sia, perché non sta a noi giudicare.



Servire la Parola


L'incontro con l'altro ci tiene svegli. Non ci fa assopire dentro abitudini e visioni rassicuranti. Ci aiuta a ricercare il timore di Dio accogliendo e praticando la sua giustizia. Percorrendo le sue vie riconosceremo, nel cammino, la sua presenza che ci viene incontro.

Preghiera dei fedeli

proposta per la I domenica di Avvento

Signore, aiutaci ad essere svegli nell'attesa.

Donaci di tenere aperta la porta del nostro cuore, delle nostre relazioni, della nostra disponibilità alle esigenze degli altri, per essere pronti ad accogliere te che vieni a inondarci del tuo amore, preghiamo.



Incontro il povero... condividendo la fragilità

Dal vangelo secondo Marco (Mc 1, 1-8)

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Come sta scritto nel profeta Isaia: «Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri». Vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

Accorrevano a lui da tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo»

Dal libro del profeta Isaia (Is 40, 1-5.9-11)

*«Consolate, consolate il mio popolo
– dice il vostro Dio –.*

*Parlate al cuore di Gerusalemme
e gridatele che la sua tribolazione è compiuta,
la sua colpa è scontata,
perché ha ricevuto dalla mano del Signore
il doppio per tutti i suoi peccati».*

Una voce grida:

*«Nel deserto preparate la via al Signore,
spianate nella steppa la strada per il nostro Dio.
Ogni valle sia innalzata,
ogni monte e ogni colle siano abbassati;
il terreno accidentato si trasformi in piano
e quello scosceso in vallata.*

*Allora si rivelerà la gloria del Signore
e tutti gli uomini insieme la vedranno,
perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Sali su un alto monte,
tu che annunci liete notizie a Sion!
Alza la tua voce con forza,
tu che annunci liete notizie a Gerusalemme.*

*Alza la voce, non temere;
annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio!
Ecco, il Signore Dio viene con potenza,
il suo braccio esercita il dominio.*

*Ecco, egli ha con sé il premio
e la sua ricompensa lo precede.
Come un pastore egli fa pascolare il gregge
e con il suo braccio lo raduna;
porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».*

Una Storia

È già qualche mese che ogni volta che ci incontriamo, che mi cerca, passa più della metà del tempo a piangere. Non te lo aspetti il pianto sul suo viso: rotondetta, sempre sorridente, occhi vivi, una vitalità da smuovere le montagne. L'abbiamo incrociata 4 anni fa, nella ricerca di donne di etnia rom che ci aiutassero a entrare in relazione con le popolazioni che abitano gli insediamenti spontanei. Il progetto prevedeva, oltre all'occasione di una piccola attività lavorativa come mediatrice culturale, un accompagnamento al nucleo familiare a tutto tondo, su un cammino graduale di autonomia e inclusione. È iniziato così un bel percorso di accompagnamento tra scuole, formazione professionale, tanta voglia di farcela.

Poi però sono sorte le grandi difficoltà di salute del marito, di inclusione scolastica dopo le scuole medie dei figli ed infine un grave lutto rompe gli equilibri. La morte in un incidente del fratello del marito getta quest'ultimo in una spirale di depressione che lo porta a non voler lavorare, ma a pensare unicamente di tornare in Romania da sua madre.

Tutto sembra che precipiti: la figlia va in sposa prematuramente, nonostante sognasse per lei autonomia e una vita diversa dalla sua; il secondogenito non ce la fa a gestire le umiliazioni continue che soffre a scuola dove è rimasto indietro, è escluso dai compagni. Lei non fa che lavorare, ovunque sia possibile, per far fronte ai bisogni, ma tutto le sfugge di mano. Anche il lavoro finalmente fisso non basta per una famiglia così numerosa. E viene a piangere da me. Adesso è sola.

Mi chiedo spesso se ci sia realmente una possibilità di incidere su tanta povertà, esclusione, ingiustizia. Mi accorgo con lei cosa significhi davvero "prossimità". Così mi sono più chiare le parole del Vangelo e sento con più forza quel che significa riporre nel Signore la fiducia per la nostra vita, nell'essenzialità del farci fratelli e sorelle nelle vicende della vita.

Servire la Parola

Preparare la strada al Signore che viene significa cercare l'essenziale. Farci scavare dall'esperienza dell'altro sino a scoprire ciò che conta davvero anche per noi. In quel deserto della vita riconoscere e gridare la presenza di Dio, sentire il suo braccio che raduna. Il Signore non abbandona i suoi figli, ma ha per loro promesse di salvezza. Possiamo annunciare questo solo se, nel deserto dell'essenziale, sappiamo condividere le fatiche gli uni degli altri.

Preghiera dei fedeli

proposta per la II domenica di Avvento

Preparate! Questo verbo ci invita ad avere le mani in pasta, con la consapevolezza che il Regno di Dio passa anche attraverso il nostro impegno quotidiano.

Aiutaci, Signore, a rendere le nostre vite e le nostre comunità e parrocchie spazi in cui le persone si sentano accolte ed amate della tua stessa attenzione e premura, preghiamo.

Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 1, 6-8. 19-28)

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Dal libro del profeta Isaia (Is 61, 1-2.10-11)

*Lo Spirito del Signore Dio è su di me,
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;
mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri,
a promulgare l'anno di grazia del Signore.
Io gioisco pienamente nel Signore,
la mia anima esulta nel mio Dio,
perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza,
mi ha avvolto con il mantello della giustizia,
come uno sposo si mette il diadema
e come una sposa si adorna di gioielli.
Poiché, come la terra produce i suoi germogli
e come un giardino fa germogliare i suoi semi,
così il Signore Dio farà germogliare la giustizia
e la lode davanti a tutte le genti.*

Una Storia

Nei nostri centri accogliamo adolescenti, di età inferiore ai diciotto anni, prevalentemente stranieri, ma anche italiani, in ogni caso persone con storie di "povertà" alle spalle; dal punto di vista materiale, affettivo, per la condizione di estrema sofferenza dovuta a violenze di tipo psicologico o fisico subite nei paesi di origine, oppure dovuta a viaggi disumani compiuti per sfuggire a realtà troppo dolorose.

Di giorno e di notte accogliamo ragazzi che hanno attraversato il mare ed hanno visto compagni o amici morire; ragazze costrette alla prostituzione, che per le minacce subite, non ci confesserebbero mai esplicitamente il dramma che hanno vissuto; persone che fuggono da paesi in guerra o da genitori violenti; altre che commettono reati perché nessuno le ha accompagnate nel loro percorso di crescita...

La povertà qui prende diversi nomi: separazione dalla famiglia, paura, solitudine e smarrimento...

Abbiamo la grande occasione di dare da mangiare a chi ha fame, di dissetare chi ha sete, di ospitare i forestieri, di vestire chi è nudo, di occuparci di chi è malato, di accompagnare chi nella vita ha sbagliato

Abbiamo la possibilità di lavorare nella vigna del Signore per tendere una mano a chi vive in una realtà di emarginazione, a chi è vittima di pregiudizi, come gli immigrati, spesso visti come degli ospiti indesiderati, se non addirittura come nemici.

Le vite degli altri ci richiamano continuamente alla nostra vocazione di cristiani, che è servire Cristo nei fratelli. Con loro condividiamo un breve tratto di strada e mentre li aiutiamo, ci ritroviamo a crescere insieme, a imparare cosa significa "portare il lieto annuncio ai poveri".



Servire la Parola


"Il Signore mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri". La povertà prende diversi nomi: separazione dalla famiglia, paura, solitudine e smarrimento, emarginazione... Le vite degli altri ci richiamano continuamente alla nostra vocazione di cristiani, che è servire Cristo nei fratelli."

Preghiera dei fedeli

proposta per la III domenica di Avvento

Tante volte, Signore, passiamo il tempo a lamentarci di tante cose.

Apri i nostri occhi perché possiamo accorgerci di tutto il bene che è già presente nella nostra vita e nel mondo, a lasciarci riempire dalla gioia che viene da te e a farcene strumento di condivisione verso gli altri, nella concretezza dei nostri gesti quotidiani, preghiamo.



Dal vangelo secondo Luca (Lc 1, 26-38)

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Dal secondo libro di Samuèle (Sam 7, 1-5.8b-12.14a.16)

Il re Davide, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all'intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va', fa' quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».

Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va' e di' al mio servo Davide: "Così dice il Signore: Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo planterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa.

Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio.

La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me, il tuo trono sarà reso stabile per sempre"».

Una Storia

Sono le quattro meno dieci di un pomeriggio come tanti, e di fronte alla grande cancellata nera del Poliambulatorio Caritas di via Marsala 97 le persone in attesa dell'apertura sono già molte.

Mi giro e un signore, forse rumeno, mi chiede se so parlare l'inglese perché un ragazzo vicino a lui ha bisogno del mio aiuto. E' un ragazzo alto, di colore, che in poche parole mi racconta di essere arrivato in Italia con un barcone e di essere stato portato a Roma dopo vari giri, mi chiede dove può andare per trovare da mangiare e possibilmente un posto per dormire.

Gli spiego che per usufruire dei nostri servizi deve prima passare dal centro di ascolto, sembra che faccia fatica a capirmi, io glielo rispiego, gli sorrido, il reciproco desiderio di venirsi incontro sorpassa le difficoltà di una comunicazione stentata, e, dopo che ha capito, mi ringrazia e mentre si avvia verso l'uscita mi dice "God bless you"... Così poco basta per rendere speciale un pomeriggio come tanti, sapere che una persona ti augura la protezione di Dio, il più bell'augurio che qualcuno ti possa mai fare...

I dottori stanno andando avanti con le visite e ora devo accompagnare una signora cinese per farle da interprete... alla fine della visita, non sapendo in quale altro modo mostrarmi la sua riconoscenza, tira fuori dalla borsa un panino del Mac Donalds e me lo regala... Provo a rifiutare, ma lei va via contenta e io lo sono più di lei per quel gesto. Poco più tardi troverò qualche paziente affamato a cui donarlo a mia volta.

Servire la Parola

"God bless you", Dio ti benedica! La benedizione di Dio ci arriva attraverso l'altro, il dono di grazia ci giunge sempre attraverso una mediazione, il più delle volte inaspettata: allora è stato l'annuncio di un angelo ad una giovane donna ebrea, che nell'ascolto delle Scritture antiche, ha aperto le porte all'Uomo nuovo; oggi sono le parole di un profugo, che nel nostro ascolto ha trovato momentaneo rifugio e forse l'inizio di un riscatto e di una nuova vita.

Preghiera dei fedeli

proposta per la IV domenica di Avvento

*Eccomi! La disponibilità di Maria ha rivoluzionato la storia ed il rapporto con Dio.
Non siamo noi a costruire un tempio ma tu, Signore, ci rendi tuo tempio, scegliendo di abitare la nostra vita.
Donaci il coraggio di rendere la nostra esistenza un segno vivo e concreto della tua presenza e della tua condivisione, preghiamo.*

La colletta di fraternità

Domenica 14 dicembre 2014

Nella terza domenica di Avvento invitiamo la comunità ad una colletta a beneficio dei progetti promossi dalla Diocesi di Roma in interventi di solidarietà.

Quest'anno, con la colletta di fraternità, si sosterrà la costruzione di un centro giovanile interculturale nella periferia romana, che la Caritas ha in programma di realizzare nel corso dell'estate 2015, per favorire il benessere dei minori e delle loro famiglie, promuovendo pari opportunità e contrastando i processi di emarginazione, marginalizzazione e discriminazione, a favore dell'acquisizione di una cittadinanza attiva e partecipata.

È questo l'obiettivo del progetto "*Giovani cittadini del mondo-cantiere in corso*" che la Caritas di Roma propone in occasione della Giornata della Fraternità.

Nel quartiere di Colli Aniene verrà creato un centro per ragazzi per contribuire alla qualificazione urbana del territorio, divenendo luogo di aggregazione sociale, culturale e sportiva. Il progetto si svilupperà in una struttura che ospitava fino allo scorso anno una scuola dell'infanzia paritaria, per molti anni riferimento significativo per le famiglie del territorio.

Il centro promuoverà una serie di interventi volti a favorire la crescita evolutiva dei minori, soprattutto in situazioni di disagio e di emarginazione sociale e culturale. A tal fine verranno svolte attività per contribuire al processo formativo dei ragazzi, all'apprendimento di competenze e abilità sociali, alla costruzione di un positivo rapporto con il mondo adulto, sia attraverso un sostegno educativo e relazionale, sia offrendo occasioni di aggregazione tra minori stessi.

In particolare, si prevede la realizzazione di una ludoteca, che si configura come un luogo intenzionalmente destinato e dedicato al gioco, quale valore fondante della cultura, della formazione e dell'esperienza umana. Essa offrirà ai minori l'opportunità di dedicarsi liberamente ad attività ludiche, di trovare compagni di gioco, e di avvalersi della competenza del personale. Inoltre, in ludoteca si potranno organizzare diverse tipologie di attività e servizi: laboratori manuali, creativi, espressivi e di costruzione; laboratori di lettura; organizzazione di feste, incontri, manifestazioni, eventi, mostre e seminari; ideazione e organizzazione di animazioni tematiche.

Per contribuire:

Fondazione CARITAS DI ROMA

C/C Postale: 1021945793

Iban: IT 50 F 07601 03200 001021945793

Causale "Giornata di fraternità 2014"

 **CONDIVIDI**



**PER MOLTIPLICARE LA SOLIDARIETÀ
NON ASPETTARE UN MIRACOLO.**

Scopri come su: www.caritasroma.it/condividi



Accanto alle tradizionali forme di emarginazione, affiorano nuove condizioni di povertà che vedono coinvolte sempre più famiglie della Capitale. La Caritas di Roma con i suoi volontari si impegna ogni giorno ad accoglierle, sostenerle e ascoltarle. Aiutaci con una donazione, un piccolo gesto di tanti è il miracolo della solidarietà. Condividilo con noi.

BASTA POCO PER FARE MOLTO, VERSA IL TUO CONTRIBUTO. IBAN IT 50 F 07601 03200 001021945793

SEGUICI SU:

 / CARITASROMA

 / CARITASDIROMA





www.caritasroma.it